

## Postillati epicurei di Ettore Bignone\*

Piuttosto discontinua la storiografia su Bignone: alla sua morte ci fu, come prevedibile, una notevole fioritura di ricordi e di celebrazioni<sup>1</sup>; poi, alcuni anni dopo, un volume genovese *in memoriam*, specificamente dedicato agli interessi epicurei del Bignone; negli anni Sessanta un libretto di G. Semerano, un opuscolo pubblicato a Torino nel 1965, seguito da una nota della Della Corte; al Treves si deve la non troppo simpatetica voce nel *Dizionario biografico degli Italiani*. Poi, nel 1973, la breve ma succosa introduzione dell'Alfieri alla ristampa dell'*Aristotele perduto*. Nulla per vent'anni, quando Bignone sembra proprio dimenticato. Il grande convegno napoletano di studi epicurei tenutosi nel 1993 vide la pubblicazione di un'interessante nota di Margherita Isnardi Parente, che studiò le postille del Bignone alla propria copia degli *Epicurea* dell'Usener (Lipsiae 1887); nel primo decennio del secolo nuovo conosco solo la bella ricerca di A. Balbo, dedicata ad indagare la formazione scolastica e universitaria del filologo piemontese<sup>2</sup>.

La biblioteca del Bignone, a quanto si evince dall'articolo di Margherita Isnardi Parente, fu ereditata in parte da Domenico Pesce; ma una sezione consistente dovette certamente passare a Luigi Alfonsi, e dalla ulteriore dispersione

---

\* Ringrazio Mirella Ferrari che mi ha generosamente aiutato nella lettura di un passo di difficile intelligibilità; per avermi aiutato nel reperimento di articoli o libri, per suggerimenti, o per aver letto il presente contributo, sono grato ad Antony Alexander, Andrea Balbo, Luigi Belloni, Enrico Flores, Fabio Gasti. Gli anonimi referees e la redazione di «Eikasmós» hanno sanato imprecisioni ed errori e individuato lacune bibliografiche: a loro la mia riconoscenza.

<sup>1</sup> E. Garin, *Ettore Bignone storico della filosofia*, «A&R» s. 4 III (1953) 165-170; U.E. Paoli, *Ettore Bignone*, *ibid.* 161; M.R. Posani, *Bibliografia di Ettore Bignone*, *ibid.* 171-176; L. Alfonsi, *Ricordo di Ettore Bignone*, «Convivium» XXII (1954) 373; V. Bartoletti, *Ettore Bignone*, «Gnomon» XXVI (1954) 429; D. Pesce, *Ettore Bignone interprete del mondo classico*, «A&R» s. 5 I (1956) 127.

<sup>2</sup> *Epicurea in memoriam Hectoris Bignone. Miscellanea philologica*, Genova 1959; G. Semerano, *Scienza è dolore. Un grande filologo classico: Ettore Bignone*, Firenze 1960; *Ricordo di Ettore Bignone*, Torino 1965; F. Della Corte, *Onoranze a E. Bignone*, «Maia» XVII (1965) 115; P. Treves, *Bignone, Ettore*, in *DBI* X (1968) 439-442; E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, pres. di V.E. Alfieri, Firenze 1973<sup>2</sup> (1936<sup>1</sup>); M. Isnardi Parente, *Note manoscritte di Ettore Bignone agli «Epicurea» di Hermann Usener*, in G. Giannantoni-M. Gigante (edd.), *Epicureismo greco e romano. «Atti del congresso internazionale. Napoli, 19-26 maggio 1993»*, I, Napoli 1996, 501-512; A. Balbo, *Ettore Bignone studente liceale e universitario*, «Athenaeum» XCIV (2006) 723-732.

della biblioteca Alfonsi mi giunsero, ormai parecchi anni fa, alcuni volumi di argomento epicureo che furono del Bignone. In due casi almeno le note sono di notevole interesse giacché, in modo parallelo (anche se meno sistematico, data la diversa natura dei volumi) a quanto osservato dalla Isnardi Parente in merito alla copia degli *Epicurea*, anche nei volumi dei quali ho avuto modo di esaminare le postille si notano interessi, domande, critiche e curiosità che troveranno sviluppo scientifico nelle ricerche successive<sup>3</sup>. I volumi in questione sono i seguenti:

1. C. Martha, *Le poëme de Lucrèce: morale, religion, science*, Paris 1905<sup>6</sup>;
2. C. Pascal, *Studi critici sul poema di Lucrezio*, Roma-Milano 1903;
3. A. Ernout-L. Robin (edd.), *Lucrèce, De rerum natura*, comm. exégétique et crit., précédé d'une intr. sur l'art de Lucrèce et d'une trad. des lettres et pensées d'Épicure, Paris 1925<sup>2</sup>;
4. *Lucrèce. De la nature*, texte ét. et trad. par A. Ernout, Paris 1942<sup>4</sup>.

Tutti i volumi sono siglati dal Bignone, e l'epoca dell'acquisizione abbraccia circa un trentennio. Ecco i dati relativi a ciascuno di questi volumi<sup>4</sup>.

Le date di acquisizione sono sicure ad esclusione del volume del Martha, che è siglato a penna «Ettore Bignone | ---- | Torino». Non c'è indicazione di data: comunque, trattandosi di un volume datato 1905, la data di acquisizione è uguale o posteriore a quell'anno. Sotto, a matita, il monogramma «EB». L'indicazione «Torino» come luogo di acquisto, forse di residenza, fa pensare ad un'epoca ancor giovanile della vita del Bignone.

In testa al libro del Pascal la nota di possesso è la seguente: «(Donatomi dall'autore) | Catania 5 Febbraio 1905<sup>5</sup> | Ettore Bignone | ----». L'acquisto risale all'epoca in cui il Bignone insegnava presso il Ginnasio di Paternò, e poteva quindi

<sup>3</sup> È in mio possesso anche un *Giovenale* delle Belles Lettres (texte ét. et trad. par P. de Labriolle-F. Villeneuve, Paris 1921) siglato «Ettore Bignone | Palermo Aprile 1924». L'acquisto risale agli anni in cui il Bignone tornò in Sicilia (dove era già stato professore al ginnasio di Paternò, cf. *infra* n. 6), come professore universitario (1922-1925), per poi essere chiamato a Firenze. L'edizione mostra segni di uso, diversi richiami in margine, ma non un impiego intenso. Nel verso dell'ultima pagina prima della copertina due richiami alla satira 10, che probabilmente interessava il Bignone per la sua tematica religiosa: un appunto lessicale al v. 138 (*induperatorem*) e uno ai vv. 54ss. (il personaggio di Seiano, Bignone appunta solo «Seiano»).

<sup>4</sup> Sempre dalla biblioteca dell'Alfonsi proviene un esemplare del Lucrezio del Bailey; è possibile che anche in questo caso la provenienza sia dalla biblioteca del Bignone, ma non trovo alcuna nota di possesso, né postille che giustifichino un'attribuzione non ipotetica. Si potrebbe dubitare della paternità delle postille dei volumi del Bignone, essendo essi transitati attraverso la biblioteca di Luigi Alfonsi; dell'Alfonsi io fui, sia pur per breve tempo, assistente a Milano, sicché bene conosco la sua scrittura, che è molto diversa da quella del Bignone; un foglietto di note dell'Alfonsi (probabilmente appunti per una lezione) è contenuto nel commento lucreziano di Ernout-Robin.

<sup>5</sup> «Febbraio» è correzione su «Gennaio», un errore banale in una nota apposta all'inizio di un nuovo mese.

frequentare gli ambienti universitari della vicina Catania, ove era professore (dal 1901 al 1909) appunto Carlo Pascal, che poi passò a Pavia e in séguito a Milano. Evidentemente in un incontro catanese il Bignone ricevette dal già affermato studioso il volume su Lucrezio<sup>6</sup>. Il volume porta traccia di una leggera rifilatura, che ha tagliato alcune lettere apposte in vicinanza del margine originale. Nella prima carta anteriore n.n. si legge il timbro di una legatoria di Milano: «Premiata legatoria ROGNONI | Via Cappuccio 9 | Milano». Poiché il Bignone fu a Milano, professore al Liceo Manzoni, fino al 1922, anno in cui ottenne la cattedra universitaria a Palermo, la legatura deve essere stata effettuata molto probabilmente in quel giro di anni, anche perché via Cappuccio è vicinissima alla sede del Manzoni. Questo dato permette di datare le postille danneggiate dalla rifilatura ad epoca precedente il 1922.

Il commento lucreziano porta questa nota di possesso, a penna, che ricopre un'originaria firma a matita (la data è scritta direttamente a penna): «Ettore Bignone | ----- | Firenze 1 • x • 925». Sopra la firma ancora il monogramma «EB» a matita; purtroppo il volume è stato sottoposto ad una rifilatura che, come vedremo, limita pesantemente la lettura di molte postille (per la stessa ragione la firma è in realtà tagliata prima della *e* finale, e anche l'anno non è leggibile con assoluta sicurezza).

Ultima acquisizione è l'edizione lucreziana di Ernout, che non ha nota di possesso del Bignone ma riporta, nella prima pagina, la dedica dell'autore: «A mon éminent collègue | M. Ettore Bignone | souvenir de Florence | A. Ernout». L'esemplare in possesso del Bignone è stampato nel 1942 (la quarta ed.) e quindi c'è un sicuro *terminus post quem*. Probabilmente un ricordo di una visita fiorentina dell'Ernout (dopoguerra, verisimilmente).

I postillati interessano ovviamente per ricavare qualcosa della formazione dell'esegesi epicurea nel Bignone. La passione per il pensiero epicureo, e per Lucrezio in ispecie, è, si può dire, originaria nello studioso piemontese, che si laureò

<sup>6</sup> Il Bignone, nato nel 1879, aveva all'epoca ventisei anni; il Pascal, che era del 1866, era quasi quarantenne. Traggio la notizia sull'insegnamento a Paternò del Bignone dalla consultazione delle tavole degli autori di «RFIC»; trovo in «RFIC» XXXIII (1905) IX la menzione del Bignone come «Professore nel R. Ginnasio di Paternò» (cf. Balbo, *o.c.* 730 n. 37). Nel 1908 il Bignone era già ritornato al Nord, e precisamente a Pallanza, come risulta dalla firma di un articolo di quell'anno: E. Bignone, *Il concetto della vita intima nella filosofia di Epicuro*, «A&R» XI (1908) 305-326. In séguito il Pascal fu commissario a Pavia della libera docenza del Bignone, insieme al Fraccaroli: cf. V.E. Alfieri, *La filosofia e la poesia greca nell'opera di Ettore Bignone*, in AA.VV., *Ricordo di Ettore Bignone*, Torino 1965, 11-24. Un foglietto incollato all'inizio del volume elenca una bibliografia di studi lucreziani del Pascal datati dal 1902 al 1912; il foglietto è del celebre Ristorante Puntigam di Milano (attivo dal 1888 al 1940: cf. V. Cavenago, *Il Lazzaretto: storia di un quartiere di Milano*, Milano 1989<sup>2</sup>, 107); dunque il foglietto deve risalire agli anni milanesi del Bignone (il *terminus post quem* è il 1912). Altri due foglietti trovo nel terzo volume del commento lucreziano di Ernout-Robin: sono posteriori al 1936, perché si tratta di sicuri rinvii all'*Aristotele perduto*.

con una tesi lucreziana e che (non solo per il dato estrinseco di una seconda laurea in filosofia) aspirava ad una conoscenza totalizzante che tuttavia andrà presto ben oltre la probabile influenza originariamente riconducibile al Fraccaroli<sup>7</sup>.

Le note al libro del Martha mostrano molto bene il modo di lavorare, appassionato e insieme attento, del giovane studioso. Le note a matita accompagnano tutto il volume; il Bignone annota a volte il suo dissenso con punti esclamativi collocati al margine, in modo particolarmente fitto nel cap. 4 (*La religion de Lucrece*). Per esempio, sottolineature e punti esclamativi riceve questa proposta interpretativa del Martha (p. 59):

selon nous, l'entreprise d'Épicure n'est pas, comme on se le figure et comme on le répète souvent, une attaque contre ce que nous appelons les doctrines spiritualistes. Il ne les a pas attaquées, par la bonne raison qu'il les ignorait ou ne s'en inquiétait pas. Il connaît peu les grands systèmes qui ont précédé le sien et se pique même de ne pas les connaître.

Certamente la sensibilità storica del Bignone non poteva lasciar correre un'impostazione così indifendibile; e lo stesso accade in molti altri luoghi del famoso, ma già allora datato, volume del Martha. Anche gli aspetti testuali non sfuggono all'attenzione del lettore, che spesso nota piccoli errori anche tipografici ma che ad es. a p. 65 osserva che il verso *illecebrisque tuis omnis natura animantum*, inserito dopo I 15, non è lucreziano: annota il Bignone «verso del Marullo». E a p. 340 richiama questo infortunio del Martha, che sostiene di aver utilizzato in genere «le texte de Lachmann amélioré par Bernays»; di fatto, nel testo del Ber-

<sup>7</sup> Interessante notare come già nel 1912 il Romagnoli, già nell'epoca della celebre guerra tra fraccaroliani e vitelliani, partecipasse appunto al Fraccaroli la sua ammirazione per il Bignone: di tutti gli allievi del Fraccaroli, scriveva il Romagnoli, «mi pare di gran lunga il più forte» (G.M. Varanini, *Appunti dal carteggio di Giuseppe Fraccaroli*, in A. Cavarzere-G.M. Varanini [edd.], *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento*, Trento 2000, 137-183: 166s.). Il legame tra il Bignone e il Fraccaroli fu durevole, come si evince anche dal notevole numero di lettere tra i due studiosi (cf. S. Marchi, *Il carteggio e l'archivio di Giuseppe Fraccaroli presso la Biblioteca Civica di Verona*, in Cavarzere-Varanini, *o.c.* 295-348: alle pp. 304s. si riferisce di 77 lettere, 8 cartoline postali e altro). Del resto, il Bignone si era conquistato una fama di gran lavoratore fin da giovanissimo, come risulta da un ricordo di Augusto Monti che traggio da A. D'Orsi, *Allievi e maestri: l'Università di Torino nell'Ottocento-Novecento*, Torino 2002, 139s. Anche Gaetano De Sanctis aveva in stima il Bignone, come si ricava dall'epistolario con il Fraccaroli: cf. M. Guglielmo (ed.), *Il carteggio Gaetano De Sanctis-Giuseppe Fraccaroli*, Firenze 2007, 17s., 90-92, 120. Il De Sanctis si dichiara favorevole alla libera docenza per il Bignone in una lettera del 15.3.1913 (*ibid.* 95s.); sulla libera docenza del Bignone cf. *supra* n. 6. Sulla posizione del Fraccaroli nella storia della filologia classica cf. E. Degani, *Il Fraccaroli e la filologia classica*, in Cavarzere-Varanini, *o.c.* 13-27, oltre al complessivo *La filologia greca nel secolo XX (Italia)*, in AA.VV., *La filologia greca e latina nel secolo XX*. «Atti del congresso internazionale. Roma, 17-21 settembre 1984», Pisa 1989, II 1065-1140 (= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Zürich-New York 2004, 1046-1120).

nays non c'è traccia del verso interpolato in epoca umanistica<sup>8</sup>. Le osservazioni più succose del Bignone sono tuttavia non nei *marginalia*, ma nelle aggiunte nelle pagine bianche alla fine del volume: per il problema testuale cui ci siamo riferiti, nota infatti: «65 conserva l'interpolazione del Marullo (?) v. Pascal già rigettata dalle edizioni che aveva il Martha» (p. 400 non numerata). Il rinvio al Pascal è probabilmente all'edizione del libro primo di Lucrezio, nel commento al v. 14, ma sicuramente all'articolo che il Pascal dedicò alla questione<sup>9</sup>, il che spiega il punto interrogativo dopo il nome del Marullo; il Pascal, infatti, discute partitamente l'attribuzione al Marullo dell'interpolazione, che egli, sulla scorta del Vettori, restituisce anche se ipoteticamente al Pontano. Quindi si tratta di due momenti della lettura del Bignone; prima egli attribuisce il verso al Marullo, nella postilla marginale, poi, in calce al libro, rinvia all'accurata analisi del Pascal. Del resto, che Bignone abbia almeno consultato il testo in epoche diverse della sua vita è provato dall'annotazione bibliografica nella prima pagina n.n. dopo il risguardo di copertina, ove Bignone annota: «su Lucrezio e la religione v. G. Depue Hadzitz [*sic*] Lucretius as a student of Roman religion»<sup>10</sup>.

Ciò che più infastidisce il Bignone è tuttavia l'atteggiamento a suo giudizio contraddittorio del Martha nel valutare l'epicureismo. Sempre a p. 400 il Bignone commenta<sup>11</sup>:

Contraddizioni del Martha. Come gli è possibile dopo tanti insulti dire a p. 13 *Tout en la faisant douce [la morale] il [Ep.] la rende noble*. Vedi anche al fine della pagina. Il Martha qui come altrove si rivela un vero retore. Vedi p. seg. Epicuro avrebbe avuto il piccolo merito (solo) di *mettre en crédit la bonté*<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Anche l'espressione del Martha («le texte de Lachmann amélioré par Bernays») non ha troppo senso: la questione è stata varie volte discussa, e mi limiterò qui a rinviare allo studio di J. Glucker, «Lachmann's method»: Bernays, Madvig, Lachmann and others, in J. Glucker-A. Laks-V. Barre (edd.), *Jacob Bernays: un philologue juif*, Villeneuve d'Asc 1996, 45-68, oltre al classico S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985<sup>3</sup>, 65-67.

<sup>9</sup> *Titi Lucreti Cari De Rerum Natura liber primus*, intr. e comm. crit. di C. Pascal, Roma-Milano 1903, 39; C. Pascal, *Osservazioni sul primo libro di Lucrezio. Puntata prima*, «RFIC» XXX (1902) 545-557: 545-548. Sulla questione degli interventi del Marullo, largamente ipotetici, si veda la recente edizione critica lucreziana di E. Flores, I, Napoli 2002, 10s.

<sup>10</sup> G. Hadzsits, *Lucretius as a student of Roman religion*, «TAPhA» XXIV (1918) 145-160.

<sup>11</sup> Rendo in corsivo il sottolineato del Bignone. Le inserzioni tra parentesi quadre sono del Bignone stesso, nell'intento di rendere più chiara la propria citazione dal testo del Martha.

<sup>12</sup> L'accusa di retorica è interessante, perché richiama alla mente l'ultimo scritto di G. Fraccaroli, *Il teatro greco*, «NRS» III (1919) 468-470: a p. 469 l'ormai anziano professore, commentando il libro del Romagnoli sul *Teatro greco* (Milano 1918), osserva: «ora il pericolo è questo: che, per combattere la critica filologica, si caschi appunto nella retorica. A me vien da ridere, o piuttosto da piangere, quando vedo della gente, che fino a ieri non ha fatto altro che azzeccar varianti, buttarsi all'estetica con assoluta incoscienza, e schiccherar componimenti scolastici». Questo ultimo scritto del Fraccaroli è in notevole consonanza con gli atteggiamenti di fondo del Bignone: rifiuto del filologismo astratto, ma anche consapevolezza del rischio di

Bignone riprende qui le osservazioni apposte alle pp. 13s.: «contraddizione con ciò che dice altrove» (p. 13); e a p. 14: «solo? Ma se E. è un corruttore secondo il M.!».

Sempre a p. 400 il Bignone commenta con un «?!!» la descrizione del Martha a p. 20 della fisica epicurea come «vieille physique de Démocrite nonchalemment exposée par Épicure»; alla p. 21 rincara la dose annotando: «che retore questo Martha, e quanta finezza gesuitica nel dire e non dire nell'insinuarsi e ritrarsi!». Molto importante l'osservazione, sempre in fondo al libro, riferita a p. 21: «falsa contrapposizione di *Lucrezio ad Epicuro*» (il Martha scriveva: «l'inerte système d'Épicure, célèbre par Lucrèce, vous produit l'effet d'une pièce languissante qui serait tout à coup ranimée par le génie d'un grand acteur»); e allo stesso ambito si può ricondurre la postilla immediatamente successiva, ove il Bignone, riferendosi alla p. 29 del libro del Martha, scrive: «congetture esagerate sul temperamento d'amore di Lucrezio». È aggiunto poi a penna, evidentemente in un momento successivo: «nota le belle e giuste parole di S. Beuve». La prima osservazione si riferisce all'alquanto banale descrizione che offre il Martha dell'atteggiamento lucreziano verso l'amore<sup>13</sup>; la seconda nota richiama gli interessi lucreziani del Sainte-Beuve, che collocava Lucrezio nella sua ideale biblioteca e che si riferì a Lucrezio nel suo saggio sul 'classico'<sup>14</sup>.

Altra annotazione interessante in quest'affollata p. 400 riguarda la questione della Provvidenza. La p. 60 è corredata da un'inusuale accumulazione di punti esclamativi nel margine, e alla p. 400 il Bignone annota: «60 Errore del M. che dice che Epicuro mai non si domandò se vi fosse una Provvidenza. Vedi invece la discussione di E. su questo punto». Non sono sicurissimo che si tratti di una 'E' maiuscola, ma il confronto con le altre lettere nella stessa pagina è confortante in tal senso. A penna aggiunge poi il Bignone: «Epicuro scrive persino un π. εἰμαρμένης»<sup>15</sup>.

atteggiamenti declamatori, che forse alla mente di quella generazione ancora potevano ricordare figure quali quella di Tommaso Vallauri o di tanti altri minori.

<sup>13</sup> A p. 29: «il faut reconnaître que les invectives de Lucrèce contre l'amour paraissent être les imprécations d'un homme qui en a connu toutes les peines, les hontes et les repentirs. Tandis que le sage et tranquille Épicure recommandait d'un ton paisible de fuir une passion dangereuse pour le repos de la vie, Lucrèce s'acharne à la détruire avec une sorte de ressentiment». Il corsivo corrisponde ad una sottolineatura del Bignone.

<sup>14</sup> *Qu'est-ce qu'un classique?* (1850), che leggo nell'edizione Boston-London 1896, 55. Difficile a dirsi quale pagina dello studioso francese il Bignone avesse in mente: Lucrezio è una presenza ricorrente nel Sainte-Beuve, ed è sempre citato con rispetto e ammirazione.

<sup>15</sup> Bignone si riferisce ad una citazione di Filodemo, ora fr. 14 Arr.<sup>2</sup>, che egli leggeva nell'Usener, o.c. 99 fr. 23. Cf. più recentemente D. Obbink, *Philodemus on Piety*, Oxford 1996. Il testo è il seguente: [κ]άν τ[ῶ]ι Π[ε]ρὶ τῆς εἰμ[αρμ]ένης ὑπὲρ τ[ῆς] ἐκ[είν]ων συνεργία[ς] ἀποφαίνεται. Sull'opera filodemea e i suoi rapporti con il *de pietate* di Epicuro è ancora utile vedere lo studio di D. Obbink preparatorio all'edizione: *Philodemus "De Pietate": Argument, organization and authorship*, «PapLup» IV (1994) 203-231.

Anche il libro lucreziano del Pascal è ampiamente postillato, pur mancando le osservazioni fortemente negative che caratterizzano le postille al Martha. In alcuni casi si tratta di integrazioni di carattere storico-filosofico: per es., a p. 8 il Pascal interpreta *sperata voluptas suavis amicitiae* (I 140-142) riferito a Memmio, come sperata trasformazione in senso epicureo (dunque sapienziale) di una già esistente amicizia. Il Bignone aggiunge in margine un rinvio a Democrito: «cf. Democr. fr. 213 N. φίλοι οὐ πάντες οἱ ξυγγενέες, ἀλλ' οἱ ξυμφωνέοντες περὶ τοῦ ξυμφέροντος ὁμοφροσύνη φιλίην ποιεῖ». La numerazione è quella dell'edizione dell'etica democritea del Natorp<sup>16</sup>. Il contributo del Bignone è serio, poiché pone in contatto con l'etica democritea un aspetto importante del primo proemio di Lucrezio<sup>17</sup>.

Fittissime e non sempre ben leggibili, anche a causa di una evidente rifilatura nel libro in occasione di una rilegatura posteriore alla prima lettura da parte del Bignone, sono le note al capitolo del Pascal su *Coniuncta et eventa*. Il Pascal (p. 21) critica l'interpretazione del Giussani a proposito del concetto lucreziano di *coniunctum*, ossia le qualità, come spiega il Pascal, «che accompagnano eternamente il corpo». Ecco il testo della critica del Pascal al Giussani:

Il Giussani interpreta: *eterne*, finché la cosa è quello che è; ma se il corpo di Socrate è in rinnovazione continua, niente in esso è eterno. Peggio ancora, quando il Giussani, p. 36, interpreta *eventa* non come proprietà fisiche, ma come estranee alla propria corporeità delle cose «non sono cioè loro componenti materiali, bensì componenti del loro modo di essere».

Questa distinzione tra componenti materiali e immateriali è antiepicurea; anzi Epicuro espressamente avverte (§ 70) che neppure i συμπτώματα non eterni sono ἐν τοῖς ἀοράτοις οὔτε ἀσώματα; e quanto al «modo di essere» del corpo esso non risulta se non della composizione dei suoi elementi; quindi tanto i *coniuncta* quanto gli *eventa* sono «componenti» di questo «modo di essere». Ma gli uni sono eterni, gli altri caduchi; e a me pare, anche per gli esempi che dà Lucrezio, che sia evidente il significato di questa distinzione. Ogni volta che si trova un macigno, esso sarà pesante, ogni volta che si trova il fuoco, esso sarà caldo, ogni volta che si trova l'acqua, essa sarà liquida; ecco i *coniuncta* di Lucrezio; ma il macigno potrà essere a punta o a scheggia, il fuoco può essere più o meno fumoso, l'acqua può essere fresca o calda; ecco le qualità non costanti, gli *eventa*.

<sup>16</sup> P. Natorp, *Die Ethika des Demokritos*, Marburg 1893, 27, fr. 213 e 212 (Bignone cita invertendo l'ordine dei frammenti). Nell'edizione Diels-Kranz si tratta dei fr. 107 (= 73 del cosiddetto Democrate) e 186.

<sup>17</sup> La perdurante influenza dell'ideale eutimistico nella cultura romana è stata indagata varie volte dal Grilli, soprattutto nella classica opera *Vita contemplativa: il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Brescia 2002<sup>2</sup>, e nel complessivo *Politica, cultura e filosofia in Roma antica*, Napoli 2000, ove è attribuita giusta importanza alla mediazione di Panezio.

Il Bignone annota copiosamente questa pagina del Pascal. Nella colonna di sinistra, proseguendo nel margine inferiore, il giovane studioso osserva<sup>18</sup>:

L'espressione del Giussani è infelice ma pure l'idea è giusta; gli *eventa* sono espressioni usate per indicare le relazioni fra i diversi corpi. Così la povertà è una relazione dell'uomo rispetto alle sostanze. Così anche l'anima è sempre l'anima anche se non ποιεῖ e πάσχει e può trovarsi inattiva p.e. nel sonno senza sogni, nello stato di sopore. Mentre le determinate combinazioni atomiche che stabiliscono il colore di una cosa su<s>istono anche quan<do> il corpo è nel buio. <E> si spiegano le parole ὅσα κατὰ τὴν αἴσθησιν σώματος γνωστά in cui si rivela il suo sensismo. Così mentre l'oggetto visibile è percepito dal soggetto o veduto esso manifesta *necessariamente* il suo colore che è perciò αἶδιον<sup>19</sup> rispetto alla visione, ma l'anima mentre è in torpore non dà apparenza di sensazione o di ricettività di sensazioni.

La frase greca citata dal Bignone è probabilmente riferita a memoria; il passo è sicuramente *Ep. Hdt.* 68 καὶ τὰ βάρη καὶ ὅσα ἄλλα κατηγορεῖται σώματος ὡς ἂν ἀεὶ συμβεβηκότα ἢ πᾶσιν ἢ τοῖς ὁρατοῖς καὶ κατὰ τὴν αἴσθησιν αὐτῶν γνωστοῖς, mentre il riferimento all'aggettivo αἶδιον va cercato ai §§ 69s. della medesima epistola.

Nel margine destro di p. 21 il Bignone postilla un'osservazione sicuramente importante per il rapporto tra mutamento dell'aggregato atomico e distinzione tra i tipi di qualità. Pascal scriveva:

Ma poiché per Epicuro niente è in quiete e ogni corpo è in movimento continuo, e cioè in continua rinnovazione delle sue parti, si avrebbe questa conclusione, che Epicuro avrebbe indicato come qualità eterne dei corpi quelle che non durano neppure un istante.

Ecco il commento del Bignone (la lettura non è facile per alcune cancellature di una prima versione, a lapis come la seconda, e perché, come già segnalato, il margine è rifilato, il che rende difficile la lettura dei caratteri appunto più vicini al margine stesso):

Che ogni corpo è in movimento continuo non toglie che le qualità di esso siano permanenti. Del resto Epicuro sarebbe un Eraclito. Così il corpo di Socrate muta sempre gli atomi componenti ma perché si appropria solo di atomi di determinate forme e in determinate combinazioni le sue qualità permangono. Così la sua

<sup>18</sup> Segnalo tra uncini le integrazioni di lettere mancanti al margine della pagina, dovute probabilmente alla rifilatura del volume. Come precedentemente, il corsivo indica un sottolineato nelle postille del Bignone.

<sup>19</sup> Se vedo bene, prima il Bignone aveva scritto correttamente αἶδιον per poi correggere come riportato nel testo.

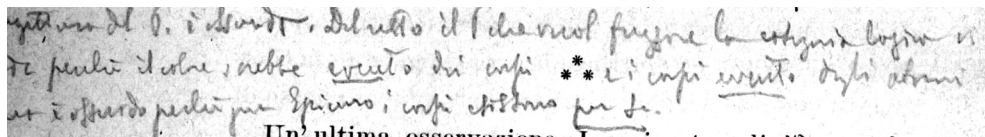


Fig. 1

statura il generale colorito bruno o pallido della pelle ecc. Del resto Epicuro non crederrebbe come invece crede alla permanenza della personalità.

Questo capitolo è ricco di altre piccole note, ma l'evidente disagio interpretativo del Bignone appare particolarmente al termine del capitolo, a p. 26, ove discutendo il testo del § 71 della *Lettera a Erodoto* il Pascal propone di mantenere il tràdito  $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\ \tau\acute{\alpha}\ \sigma\acute{\omega}\mu\alpha\tau\alpha$ , emendato da Usener in  $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\ \sigma\acute{\omega}\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$ <sup>20</sup>. Concludeva il Pascal che tutti i corpi sono da considerarsi *eventa* «in quanto sono combinazioni di atomi non eterne, combinazioni che non costituiscono la natura stessa degli atomi e senza delle quali l'atomo non si può concepire. Se gli atomi dunque sussistono per sè, i corpi non sono καθ' αὐτὰ, non hanno natura assoluta». L'interpretazione del Pascal è estrema, come si vede, perché porta all'abolizione dello stesso concetto di 'corpo' che diverrebbe un *eventum* dell'atomo o meglio delle sue combinazioni. Il Bignone commenta<sup>21</sup>:

<M>a allora παρακο<λ>ουθοῦντα a <co>sa? Ogni σύμπτωμα deve essere σύμπτωμα di qualche cosa. <E> di cosa sarebbe σύμπτωμα il corpo che è <a>ppunto ciò a cui <ad>veniunt le altre cose gli *eventa*? La congettura del P. è assurda. Del resto il P. che vuol fuggire la categoria logica vi cade perché il colore sarebbe *evento* dei corpi e i corpi *evento* degli atomi ma è assurdo perché per Epicuro i corpi esistono *per se*.

Un altro capitolo che richiama le attenzioni del Bignone è quello sul rapporto tra Eraclito e Lucrezio (pp. 58-87). Qui alcune note si oppongono all'interpretazione del Pascal di I 655-665, ove Lucrezio critica la teoria eraclitea sul vuoto. Scrive il Pascal: «dice dunque Lucrezio: stabiliscono nel mondo molte cose contrarie, e poi dimenticano di far sì che alle *res* risponda il contrario, cioè l'*inane*» (p. 67). Il Bignone ribatte, nel margine:

ma Lucrezio dice *fugitant* non dimenticano e *fugitant* indica una contrarietà di dottrina che si oppone a *mixta* giacché Lucrezio non potrebbe dire che Eraclito

<sup>20</sup> Lo stesso Bignone nell'*Epicuro* (Bari 1920, 103 n. 3) ritornò sul passo dell'*Ep. Hdt.* 71 proponendo la congettura  $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\ \kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\ \sigma\acute{\omega}\mu\alpha\tau\alpha$ .

<sup>21</sup> La postilla presenta una cancellatura a matita, che permette di leggere l'espressione rifiutata, e che riproduco esattamente.

fonda la dottrina dei contrari e poi rifugge dal<lo> stabilire il vuoto co<me> *contrario* al corpo. Eraclito non poteva ammettere il vuoto come *contrario* al corpo. Eraclito non poteva ammettere il vuoto perché il μὴ ὄν era contrario al γίγνεσθαι perciò dice *purum* <...> un puro non essere. Il non essere per Eraclito è una pura e vana apparenza mentre la realtà è il *divenire*. Vedi Hegel e Croce vedi le parole di Eraclito ‘l’essere e il non essere sono il medesimo’.

Questa è una delle annotazioni più importanti del Bignone e merita di entrare nei commenti a Lucrezio, perché spiega benissimo il lessico lucreziano, soprattutto l’aggettivo *purus* (*inane relinquere purum*, che vedo trascurato dai commenti che ho controllato)<sup>22</sup>. Altra osservazione importante, anche se casuale, è quella a p. 75, ove Bignone si chiede se il passo di Sesto Empirico che il Pascal riporta non sia da riferirsi piuttosto agli stoici (un problema importante per il passo cosiddetto anti-eracliteo di Lucrezio)<sup>23</sup>. Non richiama invece le cure del Bignone, nonostante quanto ci si potrebbe attendere, il capitolo che il Pascal dedica a Lucrezio ed Empedocle.

Altre note importanti sono quelle apposte al capitolo su *La declinazione atomica in Epicuro e Lucrezio* (pp. 130-148). Queste note sono particolarmente interessanti perché si possono mettere in rapporto con quanto riferisce la Isnardi Parente a proposito delle postille agli *Epicurea* dedicate alla questione del *clinamen*<sup>24</sup>. Anche qui il Bignone è assai attento, mentre il Pascal (mente forse non abbastanza forte filosoficamente) propone interpretazioni davvero poco convincenti. Il Pascal si domanda infatti perché Epicuro non abbia considerato un moto κατὰ παρόγκλισιν. Bignone postilla (p. 134): «ma la *declinatio* non è un nuovo moto ma lo stesso moto di caduta vedi Giuss. Stud. Lucr. p. 132 ne [*sic*] dunque l’obiezione contro Epicuro non vale»<sup>25</sup>. Nella pagina seguente, il Pascal afferma:

supponendo che in un punto, per spontaneo impulso, un atomo devii dalla direzione impressagli dal proprio peso, si urta, abbiamo detto, contro un altro principio della cinetica epicurea, cioè che del movimento o dell’urto atomico non v’ha principio.

<sup>22</sup> Il Bignone ritornò sul passo eracliteo in un articolo di parecchi anni dopo (*Le muse eraclitee in Lucrezio*, in AA.VV., «Miscellanea di studi critici in onore di Ettore Stampini», Torino-Genova 1920, 229-231), ma l’interesse era per una questione testuale al v. 657. Nell’edizione scolastica commentata curata da Bignone e Posani il passo non compare (E. B.-M.R. P., *Lucrezio. Il poema della natura. Passi scelti e annotati*, Firenze 1959<sup>14</sup>). Sulla questione tace anche il Giussani, oltre ai commenti più recenti. Aggiungo che la citazione del Croce è interessante: Alfieri (*o.c.* 16) osserva che il Bignone non cita mai il Croce, ma la menzione nelle postille mostra che il Croce era bene presente alla memoria per dir così immediata (come può essere appunto nella velocità di una nota di lettura) dello studioso.

<sup>23</sup> G. Milanese, *Lucida carmina: comunicazione e scrittura da Epicuro a Lucrezio*, Milano 1989, 143s.

<sup>24</sup> Isnardi Parente, *Note manoscritte* cit. 505s.

<sup>25</sup> Il Bignone si riferisce a C. Giussani, *Studi lucreziani*, Torino 1896, il cui cap. 7 è dedicato a *Clinamen e voluntas*.

Ma il Bignone annota, in margine: «? questo era certo a Democrito fino ad un certo punto non ad Epicuro v. Giuss. St. Lucr. p. 131 n. Vedi anche p. 139 l. 12 sg. *dal fondo*». Il rinvio al Giussani riguarda appunto il confronto tra Democrito ed Epicuro e la questione della libertà (il rinvio un po' pignolo alla riga è spiegabile perché le pagine degli *Studi lucreziani* sono spesso un vero guazzabuglio di passi e discussioni collocati in lunghissime note a pie' di pagina). Alcune pagine dopo, il Bignone si oppone al tentativo esegetico del Pascal, esplicitamente contrapposto a quello del Giussani (p. 145). Rinviando ancora al Giussani e al Guyau<sup>26</sup>, il Bignone annota: «il passo di Lucrezio II 289 che rifiuta un *necessum intestinum* prova che avevano gli Epicurei veduto l'impossibilità di giustificare la libertà con l'<...> di Carneade e che Epicuro non ragiona così *crassa minerva* come si suppone»<sup>27</sup>.

Evidentemente il Bignone aveva utilizzato almeno due volte questo libro, perché trovo note a penna con una scrittura diversa, a volte più controllata di quella delle note a lapis. Sarei portato ad attribuire la prima fascia di postille (quelle a penna) all'epoca della prima lettura del libro, forse proprio al 1905, e la seconda ad epoca leggermente più tarda, ma comunque anteriore al 1922, anno in cui il Bignone lasciò Milano per Palermo, come si è già detto. La nota più importante mi pare a p. 143 (altre di minor peso nelle pagine precedenti e seguenti). Il Pascal sostiene che Lucrezio e Cicerone abbiano tratto la loro esposizione sulla questione del *clinamen* non da Epicuro, ma da «espositori del sistema» posteriori al Maestro. Il Bignone obietta: «ma Diog. Enoand. fr. 80 afferma che questa è teoria di Epicuro». Si riferisce all'edizione di Heberdey-Kalinka, del 1897<sup>28</sup>; quella teubneriana del William è del 1907, il che, data la precisione bibliografica del Bignone, fa pensare appunto ad una data antica di queste note, forse, come si diceva, al 1905 stesso (il Bignone recensì l'edizione del William in «RFIC» XXXVII, 1909, 101ss.). Comunque il Bignone ha evidentemente colto una debolezza decisiva del ragionamento del Pascal: Diogene di Enoanda (il frammento è ora il 54 S.) testimonia precisamente che la dottrina del *clinamen* è di Epicuro stesso e che su questo punto Epicuro si differenziava da Democrito (il Bignone richiama ancora questo frammento a p. 147).

Le altre postille al libro del Pascal mi paiono meno importanti, ad eccezione di una nota (margine superiore di p. 167) della quale va tenuto conto, a mio avviso,

<sup>26</sup> J.-M. Guyau, *La morale d'Épicure et ses rapports avec les doctrines contemporaines*, Paris 1878, 89.

<sup>27</sup> Indico con puntini una parola in margine che non riesco a integrare. Ringrazio il lettore anonimo di «Eikasmós» per il suggerimento di integrare con ἀνάγκη, rinviando a Cic. *Fat.* 23,7 *animi motus voluntarius*. Il riferimento a Lucrezio è appunto ai vv. 289ss. *sed ne res ipsa necessum | intestinum habeat cunctis in rebus agendis | et devicta quasi cogatur ferre patique, | id facit exiguum clinamen principiorum | nec regione loci certa nec tempore certo*.

<sup>28</sup> R. Heberdey-E. Kalinka, *Die philosophische Inschrift von Oinoanda*, «BCH» XXI (1897) 346-443.

per la costituzione del testo dell'*Epistola a Pitocle*, §§ 90s. Il testo e l'apparato critico dell'Usener erano i seguenti:

Ἡλιός τε καὶ σελήνη καὶ τὰ λοιπὰ ἄστροα <οὐ> καθ' ἑαυτὰ γενόμενα ὕστερον ἐμπεριελαμβάνετο ὑπὸ τοῦ κόσμου, ἀλλ' εὐθὺς διεπλάττετο καὶ ἀΐξεισιν ἐλάμβανεν κατὰ προσκρίσεις καὶ δινήσεις λεπτομερῶν τινῶν φύσεων, ἧτοι πνευματικῶν ἢ πυροειδῶν ἢ τὸ (91) συναμφοτέρων.

κόσμου καὶ ὅσα γε δὴ σώζει GLOSSEMA

ἐλάμβανεν · ὁμοίως δὲ καὶ γῆ καὶ θάλαττα GLOSS. u. 12

L'Usener considerava dunque come glosse interpolate le porzioni di testo che poneva al piede del paragrafo. Il Pascal discute il passo, che controlla anche in alcuni mss.; il Bignone riporta il testo comprensivo del primo dei due segmenti espunti dall'Usener e aggiunge tra parentesi «cf. *Lucretius* 489 sgg.». Sicuramente si riferiva al libro V, di lì a poco richiamato anche dal Pascal:

*quippe etenim primum terrai corpora quaeque,  
propterea quod erant gravia et perplexa, coibant  
in medio atque imas capiebant omnia sedes;  
quae quanto magis inter se perplexa coibant,  
tam magis expressere ea quae mare sidera solem  
lunamque efficerent et magni moenia mundi;  
omnia enim magis haec e levibus atque rutundis  
seminibus multoque minoribus sunt elementis  
quam tellus.*

La ragione del riferimento diviene chiarissima se confrontiamo come nel suo *Epicuro* il Bignone affrontava il passo<sup>29</sup>, traducendo appunto un testo che reinserisce la prima espunzione dell'Usener,

il sole e la luna e i rimanenti astri <non> si formarono separatamente e poi furono compresi nel suo ambito dal mondo e da quelle parti di esso che servono appunto a sua difesa,

e in nota inserisce un altro rimando a Lucrezio, che rende perspicuo l'altrimenti opaco rinvio delle note manoscritte: l'espressione che interessava al Bignone era *moenia mundi* (anche nel passo del libro V qui sopra riportato) «i quali servono a difendere il mondo, formandone l'estremo baluardo», che credo spieghi bene il difficile passo epicureo; in epoca più vicina a noi il commento di Bollack e Laks ha almeno in parte riconosciuto i meriti dell'esegesi del Bignone<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> *Epicuro. Opere, frammenti, testimonianze sulla sua vita*, trad. con intr. e comm. da E. Bignone, Bari 1920, 122.

<sup>30</sup> *Épicure à Pythoclès: sur la cosmologie et les phénomènes météorologiques*, éd. crit.

Ricchissimo di postille anche il *Lucrezio* dell'Ernout-Robin, soprattutto il primo volume, che contiene la traduzione dei testi più noti di Epicuro. Nell'introduzione, Bignone sottolinea spesso i rilievi di tipo linguistico dell'Ernout – un approccio a Lucrezio diverso dal suo, così costantemente filosofico. Qualche nota personale: per esempio laddove rimarca «grave, solenne, pensieroso»<sup>31</sup> in III 1072 *naturam primum studeat cognoscere rerum*, ove il Bignone annota la scansione metrica del verso. Il non-linguista Bignone è giustamente perplesso di fronte all'osservazione dell'Ernout a p. XXVIII, che sostiene che se si trovasse un papiro letterario latino, «il n'est pas douteux qu'il étonnerait par son aspect bien des latinistes» – al che il Bignone annota: «iscrizioni?». Dove egli interviene pesantemente è nella traduzione di Epicuro: una serie continua di correzioni di «no» o addirittura di «no!!!» e in qualche caso di «no! no! no!», che mostra la decisa delusione dello studioso. L'Ernout, in effetti, sembra aver preparato il lavoro in modo non attento: e il lettore italiano, che da pochi anni aveva terminato la sua traduzione di Epicuro<sup>32</sup>, reagisce con fastidio a certe sciatterie, come quando l'Ernout attribuisce all'Usener lezioni in effetti non presenti nel testo costituito dal filologo ottocentesco<sup>33</sup>. Non è possibile esaminare analiticamente questa miriade di correzioni (si capisce da questo, forse, perché il Bignone non recensisse il volume); un intervento teoreticamente importante c'è (in II 22) e ho avuto modo di richiamarlo in altra sede<sup>34</sup>.

Margherita Isnardi Parente, nel suo studio sulle postille agli *Epicurea* dell'Usener, osserva come dalle note manoscritte si potesse individuare il percorso di formazione dell'esegesi del Bignone almeno fino all'*Epicuro* (1920). Le postille di questi altri volumi, certamente meno sistematiche rispetto a quelle apposte agli *Epicurea*, arrecano comunque un contributo significativo per ricostruire la per-

---

avec trad. et comm. par J. B.-A. L., Lille 1978, 145. Più debole mi pare l'esegesi della Boer (*Epikur, Brief an Pythokles*, hrsg. u. übers. v. Emilie B., Berlin 1954), che traduce «alles was sie umschließt», accolta dall'Arrighetti (*Epicuro. Opere*, a c. di G. A., Torino 1973<sup>2</sup>, 525 *ad l.*), che sembra non considerare la proposta del Bignone, analogamente alla Isnardi Parente (*Epicuro. Opere*, a c. di Margherita I.P., Torino 1983<sup>2</sup>, *ad l.*) che torna al testo dell'Usener. M. Gigante (*Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*, II, Roma-Bari 1987<sup>2</sup>, 430), rinviando al testo della Boer, traduce «nel mondo e in quelle parti che servono alla sua difesa».

<sup>31</sup> Non sono sicurissimo della lettura di quest'ultima parola, vergata in modo più rapido e cursorio del solito. Non nascondo una soddisfazione personale: quando l'Ernout (p. XXX) insiste sulla chiarezza come ideale lucreziano, il Bignone annota in margine «Epicuro» – la tesi del mio citato studio *Lucida carmina*.

<sup>32</sup> Anche in quel caso una traduzione che spesso modifica il testo dell'Usener, ma il testo greco non è stampato a fronte, con le difficoltà di lettura che segnalava C. Bailey nella sua recensione all'*Epicuro* del Bignone, «JHS» XLI (1921) 155s.

<sup>33</sup> Per es. al § 36,5 della *Lettera a Erodoto*, ove l'Ernout attribuisce all'Usener la lezione συναγομένων, che è invece quella dei codici, mentre l'Usener stampa ἀναγομένων. Se si legge bene la nota dell'Ernout si capisce che è un refuso, ma al Bignone non sfugge comunque.

<sup>34</sup> Cf. G. Milanese, *Piaceri fondamentali e variazioni del piacere: nota esegetica a Lucrezio II 22*, «ACD» XL/XLI (2004/2005) 215-222.

sonalità scientifica del filologo piemontese. Per quanto riguarda la questione del *clinamen*, sulla quale aveva richiamato l'attenzione lo studio della Isnardi Parente, si conferma che si trattava effettivamente di un interesse vivissimo nel Bignone; il capitolo relativo nel volume del Pascal, come si è visto, è tra i più fittamente postillati. Ma ne esce parecchio mutato il quadro che la studiosa proponeva nel suo saggio del 1993: il Bignone sembra qui completamente orientato verso l'aspetto fisico della questione del *clinamen*, non verso quello etico (sosteneva invece la Isnardi Parente che una lettura «in chiave di pura fisica» della questione del *clinamen* «non rientrava in alcun modo nella prospettiva bignoniana», p. 505).

'Fraccaroliano', certo, il Bignone, per scuola, fedeltà personale al maestro, sentimento di fondo; ma capace di lavoro 'filologico' non certo inferiore a quello di altri più 'filologici' suoi contemporanei. Il disagio di fondo verso l'ambiente accademico, quel suo sentirsi un po' marginale, radicato nelle tristi memorie del concorso del 1914<sup>35</sup>, traspare da certe note quali quella a p. XCVI dell'introduzione dell'Ernout a Lucrezio: quando l'Ernout scrive «d'autres comparent le vers 276 du livre VI de Lucrèce» lo studioso aggiunge nel margine «Bignone!», come ferito da un mancato riconoscimento di merito – e nel vol. II, a p. 55, sottolinea invece compiaciuto una citazione positiva dal suo *Epicuro*<sup>36</sup>. È quel continuo «come ho dimostrato...», «come da me provato...» che troviamo soprattutto negli scritti seguenti all'*Aristotele perduto*: forse questa personale fragilità rende più

<sup>35</sup> La vicenda, molto nota, costituì uno dei momenti massimi dello scontro tra la scuola del Vitelli e la scuola del Fraccaroli; mi limiterò a rinviare all'accurata esposizione, con bibliografia di riferimento, di A. Cavarzere, *Fraccaroli, Pasquali e Cercida di Megalopoli*, in Cavarzere-Varanini, *o.c.* 29-47: 29-33. Il Bignone ne dovette soffrire moltissimo; per esempio il quadro che traccia Mario Fubini del Bignone insegnante liceale nel 1914-1916 (al Manzoni di Milano) non è entusiasmante: il Bignone aveva «un certo sdegno per la scuola liceale [...]; noi non sapevamo le ragioni di quel suo fare sdegnoso; non conoscevamo le sue vicende universitarie: ora sappiamo che gli avevano annullato proprio allora il concorso del '14» (il ricordo del Fubini si legge in *Ricordo di Ettore Bignone* cit. 25).

<sup>36</sup> Il Bignone era sensibile a questi mancati riconoscimenti. Nella recensione all'edizione lucreziana del Martin, in «A&R» s. 3 III (1935) 158, Bignone protesta di essere stato lui il primo a indicare la lettura *Musae* ad I 657, non il Diels. Il Martin nelle edizioni successive riconobbe correttamente la paternità della lezione. Su questi tratti della personalità del Bignone si vedano i ricordi di vari studiosi che conobbero il Bignone e il suo ambiente in *Ricordo di Ettore Bignone* cit. 30-32. Giustamente M. Gigante (*Kepon e Peripatos. Contributo allo studio dell'aristotelismo antico*, Napoli 1999, 35) ha sottolineato come il Bignone reagisse piuttosto seccato dalla recensione del Pohlenz all'*Aristotele perduto* («GGA» CLXXXVIII, 1936, 514-531; cf. E. Bignone, *Chiarimenti e aggiunte all'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, «A&R» s. 3 V, 1937, 119-129); ma non va dimenticato come al grande libro non mancarono recensioni favorevoli anche all'estero: ad es. N. DeWitt («CW» XXXI, 1938, 149) afferma che «the conclusions reached are so illuminating that no student of Epicurus can afford to overlook them». Il resoconto migliore delle prime reazioni allo studio del Bignone si deve tuttora a P. De Lacy, *Some recent publications on Epicurus and Epicureanism (1937-1954)*, «CW» XLVIII (1955) 169-176: 171-173.

umanamente vicina la figura di uno studioso che rischia, altrimenti, di intimidire, «superiore a ogni altro per la conoscenza del pensiero di Epicuro, e per la pratica della terminologia e in genere della lingua della scuola epicurea, più di ogni altro abituato a pensar dritto»<sup>37</sup>.

Univ. Cattolica del Sacro Cuore  
Dip. di Scienze Linguistiche  
Largo Gemelli 1, I – 20123 Milano

GUIDO MILANESE  
guido.milanesse@unicatt.it

### *Abstract*

Some books from Ettore Bignone's library, once owned by the Italian Latinist Luigi Alfonsi, have come into the possession of the author of the present article. Bignone was a careful reader and added many remarks in the margins of his books; among these, several notes on Epicurean problems are worth studying. Bignone criticises well known scholars such as Constant Martha, Alfred Ernout and Carlo Pascal, explains difficult passages and suggests alternative interpretations. Some of these notes are as long as a short article, but even his very brief comments are often of great interest.

---

<sup>37</sup> G. Pasquali, *Gli studi di greco in Italia nell'ultimo venticinquennio (1900-1925)*, «Belfagor» XXVIII (1973) 168-181: 175 (ed. or. «Leonardo» I 12/20-12, 1925, 261-265; II 1/20-1, 1926, 4-7).

Ma poichè per Epicuro niente è in quiete e ogni corpo è in movimento continuo, e cioè in continua rinnovazione delle sue parti, si avrebbe questa conclusione, che Epicuro avrebbe indicato come *qualità eterne* dei corpi quelle che non durano neppure un istante.

Il Giussani interpreta: *eterne*, finchè la cosa è quello che è; ma se il corpo di Socrate è in rinnovazione continua, niente in esso è eterno. Peggio ancora, quando il Giussani, p. 36, interpreta *eventa* non come proprietà fisiche, ma come estranee alla propria corporeità delle cose « non sono cioè loro componenti materiali, bensì componenti del loro modo di essere ».

Questa distinzione tra componenti materiali e immateriali è antiepicurea; anzi Epicuro espressamente avverte (§ 70) che neppure i συμπτώματα non eterni sono ἐν τοῖς ἀσφατοῖς οὐτε ἀσφατά; e quanto al « modo di essere » del corpo esso non risulta se non della composizione dei suoi elementi; quindi tanto i *coniuncta* quanto gli *eventa* sono « componenti » di questo « modo di essere ». Ma gli uni sono eterni, gli altri caduchi; e a me pare, anche per gli esempi che dà Lucrezio, che sia evidente il significato di questa distinzione. Ogni volta che si trova un macigno, esso sarà pesante, ogni volta che si trova il fuoco, esso sarà caldo, ogni volta che si trova l'acqua, essa sarà liquida; ecco i *coniuncta* di Lucrezio; ma il macigno potrà essere a punta o a scheggia, il fuoco può essere più o meno fumoso, l'acqua può essere fresca o calda; ecco le qualità non costanti, gli *eventa*. Ne segue che se per cia-

che ogni corpo è in movimento con  
Tutto una parte che  
la qualità di esso è  
permanente. Adotto  
è preciso sarebbe in  
Euclideo. Con il  
corpo di Socrate  
Tutto il corpo è  
componente un  
suo di. Adotto è  
adesso in modo di  
è in detto in un  
conclusione che  
sua qualità per  
gno. Con la  
stato il qu  
adesso in un  
fatto, della  
ecc. Dal resto  
corpo non  
come in  
corpo alla  
qualità  
realità

Espressioni  
del qual  
qualità  
permanente  
Adotto è  
è preciso  
Euclideo  
con il  
corpo di  
Tutto il  
componente  
suo di  
Adotto è  
adesso in  
è in detto  
conclusione  
sua qualità  
gno. Con  
stato il  
adesso in  
fatto, della  
ecc. Dal  
corpo non  
come in  
corpo alla  
qualità  
realità

nel senso di *coniuncta*, nell'istato di *eventa*. Questo passo di Porfirio fu apporato per ispiegare i *coniuncta* prima dal Gassendi, poi dall' Usener, *Epicurea*, p. 379. — V. pure sulla interpretazione del Giussani le giuste osservazioni del B r i e g e r, *Bursian's Jahresb.* 1896, p. 175.

zato μέρος γένοντι ἂν αἰ αὐτά. Questo passo di Porfirio fu apporato per ispiegare i coniuncta prima dal Gassendi, poi dall' Usener, Epicurea, p. 379. — V. pure sulla interpretazione del Giussani le giuste osservazioni del B r i e g e r, Bursian's Jahresb. 1896, p. 175.

Il suo destino. Con anche il oggetto è visibile è per il fatto del oggetto è  
dunque il suo manifestato non sono annuncie e dunque il suo colore che è  
finito. Adotto è rispetto alla definizione, ma l'annuncie è in  
Tutto il corpo è

Fig. 2